

# L'inizio del Festival senese

Il concerto dell'orchestra dell'Augusteo  
Un colloquio con il maestro Molinari

Gli organizzatori della « Settimana musicale senese » — cioè, per essere esatti, del 5.º Festival di musica moderna — hanno voluto giocondare i congressisti, avvolgendoli preliminarmente di armonie vetuste e gentili, prima di piombarli nell'inferno umoristico delle musiche moderne, nelle quali gli strumenti amoreggiano alla maniera degli istrici e si sposano per procreare qualche fox-trot epilettoide. Perciò, prima di Hindemith, Walton, Alois Haba, Martinu e C. i., sono sfilati in bell'ordine Antonio Vivaldi, Arcangelo Corelli, Claudio Monteverdi, Cimarosa e Gioacchino Rossini.

Ad eseguire le celeberrime e freschissime musiche di questi autori italiani, è stata chiamata l'orchestra dell'Augusteo di Roma, superiormente diretta dal maestro Molinari. Il valoroso e infaticabile nostro amico Bernardino, appena sbarcato dall'America del Nord — teatro delle sue più recenti prodezze artistiche — ha convocato gli ottanta professori dell'Augusteo, li ha fatti provare febbrilmente le composizioni di Vivaldi e degli altri autori prescelti per l'esibizione senese e poi è venuto nella città di San Bernardino e Santa Caterina, per combattere in nome della nostra arte antica, incontaminata e equisitamente espressiva.

Abbiamo visto il Molinari poco prima del concerto e abbiamo avuto con lui un brevissimo colloquio. Il maestro si trova in « forma » perfetta: la permanenza di due mesi nella terra trans-oceanica gli ha fatto del bene. Ha il cervello pieno di grattacieli, la spina dorsale in ottime condizioni, il volto roseo e le tasche piene di dollari. Chi può non invidiarlo?...

Alle nostre domande circa i concerti da lui diretti in America, egli a risposto parsimoniosamente. Un senso di spiegabile modestia lo ha trattenuto dal parlarci con ampiezza di particolari dei suoi successi, ma, siccome eravamo già bene informati dell'esito brillantissimo dell'impresa d'arte da lui compiuta, non abbiamo cercato di vincere la sua ritrosia. Quanto al numero e alla qualità dei programmi, egli ci ha detto:

— Ho dovuto porre in opera tutte le mie energie per poter dirigere, in circa quaranta giorni, 23 concerti con 20 programmi diversi. Sono passato, con fulminea rapidità da San Francisco a San Matteo di California, a Hollywood e New York. In quest'ultima città il caldo era torrido. E' un vero miracolo che io non mi sia liquefatto...

— I concerti non erano all'aperto?

— Sì, per fortuna. Soltanto a San Francisco ho diretto in un locale chiuso: però la sala era assai vasta, tanto da poter contenere 8 o 9 mila persone. A Hollywood... — Paradiso delle dive del cinematografo... — ... l'affluenza del pubblico è stata tale, che la mia automobile è rimasta bloccata ed i policemeni hanno dovuto aprirmi un passaggio perchè io potessi giungere a destinazione e salire sul podio.

— Un inconveniente tutt'altro che spiacevole! E quale musica ha incontrato il maggior favore, sulle varie piazze americane?

— La risposta è imbarazzante. Rossini elettrizza il pubblico come Beethoven e Wagner. La musica di Vivaldi e del Corelli è ascoltata e ammirata... come se fosse nuova. Tra i moderati, Ottorino Respighi, con i suoi *Pini di Roma* tiene il primo posto. Anche *La giara* del Casella riscuote i migliori suffragi. Ho diretto musica di ogni genere, dal Geminiani al Dukas, studiandomi di mettere in bella luce le musiche italiane. E sono assai lieto dei risultati ottenuti.

— Nessuna complicazione, durante il viaggio?

— Nessuna, per gran ventura.

— Il mare...

— Liscio come l'olio.

— Le dive di Hollywood!...

— Liscio... cioè volevo dire assai meno tempestose di quel che si potrebbe credere: leggiadre e uniformemente eleganti.

— E le famose foche, chiamate « Leoni di mare », che pullulano nella baia di San Francisco?

— Bestie simpaticissime: brutte e scivolose, ma allegre e intelligenti più di molti bipedi implumi di nostra conoscenza...

— Hanno un'anima musicale?

— Senza dubbio. Si dica che prodigano Arnoldo Schönberg ed Alois Haba con i suoi « squarci di tono ». E forse quegli animali sono gli unici esseri viventi che amino davvero le musiche degli autori ultra-rivoluzionari.

E' l'ora del concerto. Entriamo nella Basilica di San Francesco. Il magnifico tempio — austero ma non triste — si presta assai bene alle audizioni orchestrali. Per togliere alcuni effetti d'eco non desiderabili, sono stati disposti trasversalmente velari e labari policromi. Il colpo d'occhio è bello e gaio: sotto l'unica gigantesca navata della chiesa formicola una folla di migliaia di persone. Coloro che non hanno trovato posto gemono fuori della porta. Per placare questi infelici si pensa di replicare domani il concerto, modificando qualche parte del programma.

Sono presenti tutte le Autorità cittadine: vediamo il Prefetto di Siena on. Righetti e il Podestà conte Bargagli Petrucci. L'on. Bottai, che doveva intervenire quale rappresentante ufficiale del Governo, ha mandato un nobile telegramma, dicendosi dolente di essere trattenuto a Roma da un'indisposizione. La Direzione delle Belle Arti è rappresentata dal comm. Pedele. Eccezionalmente folta la schiera dei musicisti convenuti a Siena d'ogni paese. Manosel de Falla è in prima fila, con un vestito di tela da spiagge balneare: tutti lo guardano con curiosità. I maestri italiani si contano a dozzine: Alfano, Mulè, Casella, Castelnuovo, Tedesco, Tommassini, Lualdi, Toni ecc. ecc. Un areopago solenne, ma animato da sensi di paternità e cortesia.

L'audizione sinfonica si è iniziata con i quattro *Concerti delle stagioni* di Vivaldi, capolavori gloriosi che i raffinati intenditori di musica classica sanno apprezzare a giusto segno. In complesso i quattro *Concerti* formano un blocco di musica un po' troppo voluminoso e perciò riteniamo che sia più opportuno per renderli più gradevoli alla folla, eseguirli isolatamente. Comunque, ieri gli ascoltatori li hanno ascoltati con raccoglimento religioso e i brani più lucenti di ispirazione — ad esempio quello che descrive il lento cader della pioggia nella notte d'inverno — sono stati applauditi senza risparmio. Impeccabile l'orchestra, affiatatissima e piena d'ardore. Il Molinari ha voluto dividere il successo con il primo violino prof. Campajola, che aveva valorosamente sostenuto la sua parte, lunga e perigliosa.

Dopo la birichina ouverture del *Matrimonio segreto*, l'orchestra ha suonato la *suite* tratta dall'op. 5.ª di Arcangelo Corelli: la *Badinerie* — che forma il finale dell'agile composizione — si è chiusa tra ovazioni prolungate.

Nella patetica aria dell'*Arianna* di Claudio Monteverdi — squarcio di musica sicuramente immortale — la cantatrice Anna Mendicino Pasetti ha fatto sfoggio della sua voce sonora e dato prova di supremo buon gusto stilistico. L'*Arianna* è stata eseguita nella nuova pregevole trascrizione del Respighi. Dopo la plorante eroina monteverdiana è apparsa, in un nimbato d'oro, *Semiramide*. Bernardino Molinari ha diretto con impeto giovanile ammirabile la sinfonia rossiniana: motivi, diventati incandescenti, hanno abbagnato il pubblico. E, alla fine del pezzo si è avuta un'impressionante esplosione di giubilo popolare. *Semiramide* è stata eletta regina della festa. E Rossini ha mandato dai Campi Elisi un telegramma a Bernardino Molinari, felicitandosi con lui premurosamente.

Il Festival è, perciò, incominciato assai bene: speriamo che prosegua, se possibile, anche meglio. Domani, primo concerto di musica modernissima. Le ambulanze sanitarie cittadine sono tutte mobilitate.

ALBERTO GASCO.